

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

7.9.2012, 2016, 2019, 29.8.2021

## SANVITALE

VI.107

**Sanvitale** Isabella, \* 08.1605, + 11.1669, oo 1622 Don Diofebo **Meli-Lupi** di Soragna  
5° Marchese di Soragna

VII.214

**Sanvitale** Alessandro,\* ante ca.1580, oo 1599 Margherita **Rossi**, figlia di Pietro IV Maria Rossi dei Marchesi di San Secondo e di Isabella **Simonetta** (\* 1584)  
Conte di Fontanellato, Conte di Belforte e Conte di Noceto; ambasciatore del Duca di Parma in Piemonte nel 1622 e 1632, Capitano dei Corazzieri della Guardia ducale nel 1623, Governatore delle armi di Piacenza nel 1635; nel 1635 compra la metà di Fontanellato confiscata dal fisco nel 1612.

VIII.428

**Sanvitale** Luigi, \* ca. 1520/40; oo Donna Corona **Cavazzi** della Somaglia, figlia di Don Francesco Conte e Barone della Somaglia, Patrizio Milanese  
Conte di Fontanellato, Conte di Noceto e Conte di Belforte dal 1574, Governatore di Sabbioneta nel 1598, fu al servizio della Francia.

IX.856

**Sanvitale** Galeazzo, \* Ende 1495 (ex 2°), + 2.12.1550 Parma, oo 1516 Paola, figlia del Ludovico **Gonzaga** Signore di Sabbioneta e Patrizio Veneto e di Francesca **Fieschi** dei Conti di Lavagna (+ 1550)

Biografia secondo LASAGNI: "Nacque da Jacopo Antonio e Veronica da Correggio pochi mesi dopo la battaglia di Fornovo [6.7.1495], come si legge nelle testimonianze di un processo contro di lui, battaglia nella quale il fratello maggiore Gian Francesco aveva combattuto nelle file francesi di Carlo VIII. A questa scelta di campo rimase fedele durante le guerre d'Italia anche il Sanvitale, che ebbe l'eredità indivisa dei feudi di Fontanellato, Noceto, Belforte e Pietramogolana, da governare con il fratello maggiore, nel 1511, alla morte del padre. Nel 1512 morì anche Veronica da Correggio e il Sanvitale venne affidato alla tutela del fratello Gian Francesco. La sorella Giulia, vedova di Lionello Lupi, confermò al fratello minore una parte della dote della madre. Nel 1512 però, forse per ragioni politiche più che per tensioni familiari, gli venne dato come tutore Galeotto Lupi, marito di Lodovica Sanvitale. La sconfitta di Ravenna, che costrinse i Francesi ad abbandonare l'Italia, mise in grave difficoltà i loro sostenitori. Parma venne occupata dalle truppe pontificie e Gian Francesco Sanvitale probabilmente si allontanò da Fontanellato, incaricando il Sanvitale, accompagnato da Jacopo da Correggio e Melchiorre Bergonzi, di giurare fedeltà a papa Giulio II, nuovo Signore del Ducato. Per sottolineare la distinzione tra i due fratelli, nel dicembre dello stesso anno la Rocca di Fontanellato venne divisa. Nel 1513 morì Galeotto Lupi, che

lasciò erede dei suoi beni il Sanvitale, e Lodovica nel 1515 sposò in seconde nozze il conte Alessandro Pepoli di Bologna. Il Sanvitale sposò a sua volta Paola Gonzaga, figlia di Lodovico marchese di Sabbioneta, nel 1516. Da quell'anno al 1530 la Rocca di Fontanellato diventò il centro di un'intensa attività culturale di cui furono protagonisti, oltre che il Sanvitale e la moglie, il fratello Gian Lodovico, che studiava a Pavia, e soprattutto Girolamo Sanvitale, figlio di Nicolò e di Beatrice da Correggio, detta Mamma, conte di Sala, che protesse un gruppo di riformatori religiosi: Tiberio Russelliano, del quale finanziò per i tipi degli Ugoletto l'Apologeticus (1519), Giovanni Delfini (che nel 1523 gli dedicò la sua eterodossa interpretazione del libro VI dell'Eneide) e Tranquillo Molossi. Nel 1522 il Sanvitale diventò colonnello del Re di Francia e aiutò il cugino Gerolamo nella lotta contro i Rossi. Nel 1525, dopo la sconfitta subita dai Francesi nella battaglia di Pavia, i Sanvitale furono oggetto di duri attacchi dal Comune di Parma, ma la fedeltà del Sanvitale alla causa di Francesco I era tale che gli fece acquisire la nomina a cavaliere dell'Ordine di San Michele da parte del Re e la cittadinanza francese. Nel 1526-1527 il Sanvitale acquistò il casino di Codiponte, a Parma, che gli venne venduto da Scipione dalla Rosa, probabilmente per conto del Comune: si ritiene che si tratti del cosiddetto casino Eucherio Sanvitale nel Giardino Ducale. Nel 1536 venne, insieme a Gerolamo Sanvitale, considerato ribelle al potere pontificio e inquisito. Nel 1539-1540, con la collaborazione dei Pico e la complicità dei Francesi, tentò un colpo di mano contro Cremona, che venne però scoperto e sventato dagli imperiali. Condivise con i Farnese, nuovi signori di Parma dal 1545, la posizione filofrancese, per cui all'uccisione di Pier Luigi Farnese a Piacenza fortificò Fontanellato e resistette alle truppe di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, rifiutando di giurare fedeltà all'imperatore Carlo V. Morì all'inizio della guerra di Parma, nella casa di Antonio Bernieri, abitata dai cugini di Sala e molto vicina alla Cittadella e a Porta Nuova, nella vicinia di San Marcellino. Datato al 1524 è il ritratto del Sanvitale dipinto dal Parmigianino, già nelle collezioni farnesiane e poi a Napoli alla Galleria Nazionale di Capodimonte".

X.1712

**Sanvitale** Giacomo Antonio, \* (ex 1°), + 1511; oo (a) (dote: 1475) Antonia Pallavicino, figlia di Giovanni Marchese di Scipione, oo (b) ante 1495 Veronica **da Correggio**, figlia di Manfredo Conte di Correggio e di Agnese **Pio** di Marco dei Conti di Carpi e Taddea de **Roberti**.

Conte di Fontanellato con ½ di Belforte e Pietra Mogolana (investito dal Duca di Milano nel 1467 e 1471), investito di Alboneto e Grogno nel 1481, investito di Robiano nel 1498, Consigliere segreto del Duca di Milano nel 1494.

XI.3424

**Sanvitale** Stefano, \* (ex 1°), + post 1452 (late 1490s), oo (a) Ludovica **Pallavicino** dei Marchesi di Scipione (di collocazione incerta), Mutter der 6 Kinder<sup>1</sup>, oo (b) Orsina, figlia di Giacomo Secco Conte di Calcio (keine Kinder aus dieser Ehe).

Conte di Fontanellato, Noceto e Belforte e Signore di Sala dal 1447 (investito nel 1450).

XII.6848

**Sanvitale** Giberto (II), + 11.4.1447, oo (a) Costanza Terzi, oo (b) Antonia Beccaria, oo (c) Beatrice **Vicedomini**, da Piacenza (+ 1446).

---

<sup>1</sup> McIver, 2006, p.256.

Signore di Sala e Belforte; Podestà di Bergamo nel 1393 e 1397, Custode di Parma per conto del Duca di Milano 1403/1404, Podestà di Piacenza nel 1405; Conte di Fontanellato, Noceto e Belforte con investitura del Duca di Milano del 1407.

Ampia biografia di Marco GENTILE in DBI (2017): “Figlio di Antonio e di Anastasia Rusca, nacque nel 1372, forse a Fontanellato, il principale castello che il casato possedeva nel territorio di Parma. Le prime notizie attendibili su Giberto risalgono al 1395, in occasione dell’acquisto del titolo ducale da parte di Gian Galeazzo Visconti: egli era infatti uno dei cinque aristocratici inviati a Milano a giurare fedeltà al duca per conto del Comune di Parma insieme a Niccolò Pallavicino, Giberto e Gerardo da Correggio e Pietro Rossi. Conformemente agli orientamenti dell’aristocrazia territoriale lombarda al tempo di Gian Galeazzo, Giberto svolse, a partire dagli anni immediatamente successivi, diversi incarichi al servizio del principe nel governo delle periferie. Il primo ufficio di cui abbiamo notizia è la podesteria di Bergamo, assunta nel giugno del 1397, pochi mesi prima della morte del padre Antonio e tenuta fino al giugno del 1399, in un periodo reso particolarmente complicato dalla virulenza dello scontro fra le fazioni. Giberto fu in seguito podestà di Tortona nel 1402; e ancora, sotto Giovanni Maria Visconti, di Piacenza nel 1405, quando riuscì a proteggere i guelfi piacentini dalla rappresaglia indiscriminata progettata da Ottobuono Terzi nei loro confronti, e di nuovo tra 1407 e 1408. In quel confuso periodo seguito all’improvvisa morte di Gian Galeazzo Visconti nel settembre del 1402, Giberto e il fratello Giovan Martino cercarono di sfruttare la situazione per espandere i loro possedimenti territoriali, contrastando ad un tempo le ambizioni dei rivali Rossi, ancora abbastanza potenti da nutrire mire di signoria sul centro urbano. Ripresi pienamente i ruoli di signore territoriale e di capoparte accanto a quello di funzionario del principe, i rapporti di Giberto (e del fratello) con Milano si svilupparono all’insegna dell’ambiguità: nel 1401 Gian Galeazzo aveva infeudato ai Sanvitale Belforte, castello nell’alta valle del Taro fra Borgotaro e Berceto, e il privilegio fu confermato due anni più tardi dal nuovo duca Giovanni Maria, insieme alle esenzioni per Fontanellato e le ville circostanti. Nell’intervallo, tuttavia, proprio i Sanvitale avevano dato inizio ai disordini nel territorio di Parma con l’occupazione di Noceto (1402); nonostante ciò nel 1407 Giovanni Maria riconobbe il fatto compiuto, creando Giberto e Giovan Martino conti di Belforte, Fontanellato, Noceto e Oriano: tali località, distribuite sulla riva destra del Taro dalla bassa pianura fin quasi al crinale appenninico, costituivano il nucleo principale dei domini del casato, assieme ai territori gravitanti attorno a Sala, Maiatico e San Vitale nella media Val Baganza. Le concessioni viscontee legittimavano – seppur disciplinandolo in forme feudali - il potere che i Sanvitale esercitavano nel territorio parmense, ma l’eminenza del casato non si basava solo sulle fortezze, le giurisdizioni e i sudditi del contado. Occorre considerare infatti anche la tradizionale influenza che essi esercitavano sulla società politica cittadina, come capi della fazione o *squadra* che portava il loro nome almeno dalla metà del Trecento; né irrilevante era la presa sulle istituzioni ecclesiastiche urbane, in ispecie sul monastero femminile benedettino di San Quintino, dove una figlia di Giberto, Maddalena, sarebbe divenuta badessa nel 1456 succedendo alla parente Giovanna. Con l’aggravarsi della crisi del Ducato visconteo, la gravitazione nell’orbita milanese fu perturbata da tentazioni centrifughe nuove e vecchie: Giberto e Giovan Martino si avvicinarono dapprima a Ottobuono Terzi, che si era insignorito di Reggio, Borgo San Donnino e Parma, per poi abbandonarlo e riannodare i tradizionali legami con gli Este. Fu proprio Giberto ad avvertire il marchese di Ferrara di un agguato tesogli dal Terzi, che intendeva catturarlo, e dopo l’eliminazione fisica di Ottobuono nel 1409, fu lo stesso Giberto a introdursi in Parma e a suscitare il tumulto che consentì a Niccolò III d’Este di

impadronirsi della città. Negli anni successivi i Sanvitale furono i più efficaci sostenitori della signoria estense su Parma, ma dopo il ritorno della città ai Visconti nel 1420 il loro ruolo fu ridimensionato, mentre lentamente si vennero riassetando gli equilibri tra le principali casate dell'aristocrazia territoriale parmense e le fazioni ad esse collegate. I rapporti di Giberto e del fratello con il nuovo duca Filippo Maria furono inizialmente ispirati alla diffidenza reciproca, tra dure imposizioni fiscali e concessioni di immunità, conferme di privilegi e abbattimenti di fortezze (come nel 1421 il castello di Madregolo, che era stato donato ai Sanvitale da Niccolò d'Este), addirittura revoche di concessioni feudali: nel febbraio del 1426 i sospetti di Filippo Maria sulle trame filoestensi di Giberto e del fratello portarono infatti alla temporanea occupazione del castello di Belforte. Negli anni Trenta la situazione sembrò normalizzarsi. Giberto agì ancora da ufficiale per Filippo Maria Visconti e fu capitano generale della Martesana (luogo nevralgico ai confini con la Repubblica di Venezia) nel 1430; negli eventi bellici che precedono la seconda pace di Ferrara (1433) lo troviamo schierato al fianco di Filippo Maria contro i Correggio di Casalpò. Al pari di altri signori del Piacentino e del Parmense, Giberto dovette subire a metà degli anni Quaranta un processo per usurpazione di diritti giurisdizionali. Fu quindi condannato a cedere al duca il castello di Oriano con la villa di Robbiano sul Taro, oltre a Sala e Maiatico lungo il Baganza e Bianconese nella bassa pianura; mentre il nipote Angelo, figlio di Giovan Martino (morto nel 1432), fu costretto a consegnare il castello di Noceto e le ville di Sanguinaro, Bellena, Parola e Toccalmatto; a entrambi, inoltre, fu proibito di tenere un mercato a Fontanellato. È molto probabile tuttavia che – come nei casi analoghi dei Rossi e degli Scotti – la sentenza non sia mai stata eseguita. Provvisto come tutti i membri dell'aristocrazia territoriale parmense di un palazzo in città, situato nella vicinia di San Michele del Canale, Giberto risiedeva di preferenza a Fontanellato, dove fece costruire la chiesa di Santa Croce. Morì a Fontanellato il 17 maggio del 1446, e non del 1447 come erroneamente riportato da varie fonti (e anche da un autore in genere molto attendibile come Angelo Pezzana). La descrizione della sua morte e delle sue esequie, conservata in copia coeva nell'archivio di famiglia (*Obitus Magnifici Comitis Ghiberti de Sancto Vitali*, Archivio di Stato di Parma, *Arch. Sanvitale*, b. 871, 1446 maggio 17, s.l.), restituisce appieno l'immagine di un'ampia rete di relazioni parentali e politiche, estesa alla corte viscontea e all'aristocrazia lombarda, ma anche a Ferrara e a casa d'Este. I funerali, celebrati a Fontanellato tre giorni dopo la sua morte, videro la presenza di più di centoquaranta ecclesiastici, di rappresentanti di tutti i casati della nobiltà castellana locale e di un gran numero di cittadini di Parma dei più prestigiosi, preceduti dai dottori in legge della fazione sanvitalese; ma anche la partecipazione degli inviati e degli "amici" provenienti da tutto il Parmense e in particolare da comunità del rilievo di Borgo San Donnino e Borgotaro. Gli succedette nei possessi territoriali e nella guida del casato e della fazione cittadina il figlio Stefano. Giberto sposò in prime nozze Costanza Terzi e successivamente Antonia Beccaria e Beatrice Vicedomini di Piacenza: da costei ebbe l'unico figlio maschio legittimo, Stefano. È noto anche un figlio maschio illegittimo, Gabriele; con ogni probabilità erano illegittime Maria Bianca, maritata ad Andrea Gualenghi di Ferrara; e Maddalena, monaca e dal 1456 badessa a San Quintino”.

XIII13696

**Sanvitale** Antonio, + 1397, oo Anastasia **Rusca** dei Signori di Como.

Signore di Sala e Belforte, armato Cavaliere dai Visconti nel 1378, Capitano del Popolo di Firenze nel 1387.

XIV.

**Sanvitale** Giberto (I), \* post 1303, + post 1345, (a) una Boiardo di collocazione incerta, oo (b) Caterina Lupi  
1344 mit dem Vater zurück in Parma aus dem Exil; im Rat der Stadt; Signore di Belforte e Sala.

XV.

**Sanvitale** Gian Quirico, \* poco prima del 1278 (ex 1°), forse nel castello di San Lorenzo a Sala Baganza (Parma), + Parma 5.3.1345, # San Francesco del Prato; oo 1303 Antonia, figlia di Giberto **da Correggio** Signore di Parma e di Elena dei Marchesi **Malaspina** (+ post 1323).

Domina Parma tra il 1316 e il 1322 senza mantenere cariche; Podestà di Cremona nel 1312, Podestà di Piacenza nel 1312, giura fedeltà al Re di Sicilia nel 1313, castellano di Belforte dal 1312. 1321 nach dem Sieg über die Guelfen werden die Häuser von Gian Quirico zusammen mit dem Kloster von S. Giovanni Vangelista in Parma ausgeraubt und angezündet; verheiratet am 26.1.1322 seine Tochter Vannina mit Andreasso Rossi - "intervento di 1200 persone 366 Dame"<sup>2</sup>; wegen ihm wurde Anselmo da Marano eingekerkert; er selbst "fu racchiuso in una gabbia di legno fortissima nel Palazzo del Comune fatta fabbricare da Rolando Rossi e Paolo Adighieri ove stette molto tempo"<sup>3</sup>.

Ampia biografia di David SALOMONI in DBI 90 (2017): "Gianquirico. – Figlio di Tedisio (Teseo) Sanvitale e di Adelmota Cornazzani, nacque poco prima del 1278, forse nel castello di San Lorenzo a Sala Baganza (Parma). Capeggiò la famiglia Sanvitale nei primi decenni del XIV secolo, dando vita al ramo del lignaggio che prese il nome dal feudo di Sala. Nel 1303 sposò la figlia di Giberto da Correggio, Antonia, dalla quale nacquero i figli Obizzo, Giberto e Vannina. Con il suocero, esordì sulla scena politica, partecipando nel novembre del 1311 alla rivolta di Parma contro il vicario imperiale, nel quadro dell'opposizione guelfa a Enrico VII di Lussemburgo, sceso in Italia nel 1310 per ricevere la corona imperiale. Tra il dicembre 1311 e il gennaio 1312, partecipò con Guglielmo Cavalcabò alla riconquista delle terre di Dosolo e Casalmaggiore, situate in posizione strategica sul Po. Prese poi parte all'assedio di Cremona, conclusosi il 13 gennaio 1312 con l'espulsione di Galeazzo Visconti, vicario imperiale, e dei capiparte ghibellini Manfredo Pallavicino e Giacomo Redenaschi. Nelle settimane successive, Sanvitale fu podestà oltre che di Cremona anche di Piacenza, espugnata quell'anno dalle milizie cremonesi; ne fu presto allontanato per mano di Alberto Scotti, giunto alla testa di una folta milizia il 18 marzo. Dopo la fuga dalla città, riparò a Castel San Giovanni, poi a Bobbio e infine nel castello di Soncino, che era stato recuperato a costo della vita da Guglielmo Cavalcabò il 16 marzo 1312, poco prima della fuga di Gianquirico da Piacenza. Alla fine del 1312 si spostò su Parma, partecipando nel 1313 alla dedizione della città a Roberto d'Angiò, che gli valse l'investitura del castello di Belforte, tolto alla parte ghibellina, per sé e per i suoi discendenti. Nel dicembre dello stesso anno, a Pontremoli, il cardinale Luca Fieschi lo nominò suo vicario a Berceto. Nel frattempo non si placavano le contese per il controllo di Parma tra le famiglie dei Rossi, asserragliati a Borgo San Donnino, e dei Correggio, detentori di fatto della signoria sulla città. In tale clima Sanvitale, ancora legato dall'alleanza con Giberto da Correggio, giocò la carta della diplomazia, senza scendere in aperto contrasto con le parti in gioco. Egli cercò pertanto di coinvolgere come

<sup>2</sup> Le grandi epoche sacre, diplomatiche, cronologiche, critiche della ..., Band 2 (1837), p.132.

<sup>3</sup> Ibidem, p.133.

mediatori i signori di Verona e di Mantova, Cangrande I Della Scala e Rinaldo Bonacolsi, detto Passerino. Si giunse così a una pace stipulata nei pressi di Verona il 26 luglio 1315 e «proclamata in Parma due giorni appresso con gioja universale» (Affò, 1795, IV, p. 198). La tregua si rivelò presto effimera, e Gianquirico fu indotto a svolgere un ruolo centrale nella sommossa che, con la partecipazione delle forze popolari cittadine, nel 1316 determinò la caduta di Giberto da Correggio. Al punto di rottura si giunse con il tentativo di Giberto di estendere la propria signoria su Cremona, insidiando gli interessi viscontei e alienandosi il fragile sostegno dei signori di Verona e di Mantova. Dopo la morte di Enrico VII si ravvivò in Giberto il desiderio di riunire sotto la sua signoria le città della regione medio-padana, spingendo Matteo Visconti, Cangrande I Della Scala e Passerino Bonacolsi a coinvolgere Sanvitale in una congiura contro il suocero. Il complotto fu preparato con cura nei mesi precedenti alla notte del 25 luglio 1316, quando al grido di «viva il Popolo, e muoja Giberto da Correggio» (p. 202) scattò la rivolta che il signore di Parma non poté fronteggiare, avendo lasciato la maggior parte dei suoi armati a difendere Cremona. La situazione, a Parma, restò tuttavia tesa: l'affermazione della leadership dei Rossi e dei Sanvitale, capeggiati da Gianquirico, era in fragile condominio con la paura delle arti cittadine per l'affermazione di un nuovo regime signorile. Le due famiglie, da subito rivali, cercarono un equilibrio nel matrimonio tra Andreasio del fu Ugolino Rossi e Vannina Sanvitale, figlia di Gianquirico, celebrato il 26 gennaio 1322. Tuttavia, i Rossi, referenti ghibellini, accusarono presto i Sanvitale di voler ricondurre Parma in mano guelfa, e il 19 settembre assaltarono il palazzo cittadino di Gianquirico, uccidendo molti dei quattrocento uomini con i quali era asserragliato. Egli trovò riparo presso il convento dei frati minori, nel quale fu però catturato il giorno dopo. La cospirazione vide anche l'attacco ai feudi sanvitaleschi nell'episcopato. Il genero di Gianquirico, Andreasio Rossi, attaccò il castello di Sala e la terra di Maiatico, i Lupi assalirono Fontanellato e Ghiara, e i Pallavicino di Scipione la rocca di Rivo Sanguinaro. I Sanvitale si misero così alla ricerca di un appoggio esterno, individuato nel cardinal legato Bertrando del Poggetto. Fu inviata presso di lui Antonia, moglie di Gianquirico, che per quanto fosse incinta cavalcò alla testa di molti cavalieri verso Piacenza, dove egli si trovava. La supplica, tuttavia, non andò a buon fine, poiché i Rossi, dopo la cattura di Sanvitale, onde non isolarsi ulteriormente sulla scena politica, si erano mossi per primi verso il legato. Quest'ultimo rifiutò ad Antonia la scarcerazione del marito, che restò imprigionato diversi anni e fu liberato solo nel 1326, quando il contesto politico, ormai mutato, vide incrinarsi l'alleanza tra la Chiesa e i Rossi. Il rilascio avvenne alla condizione ch'egli si allontanasse da Parma, recandosi prima nella vicina Castelnuovo, appartenente ai Correggio, e successivamente a Venezia. Una volta liberato, Gianquirico iniziò a preparare la rivincita sugli antichi rivali, in attesa del momento propizio per attuarla, che arrivò con l'assunzione da parte dei Rossi della signoria formale su Parma, forti dell'appoggio scaligero, nel febbraio del 1329. Tra maggio e giugno, con gli alleati correggeschi e forte del sostegno della Chiesa, egli lanciò l'offensiva, espugnando le terre di Cavriago e Sorbolo, e mosse poi contro Berceto, senza successo. La campagna fu logorante e dagli esiti incerti. I Rossi e la Chiesa stipularono una pace separata e, alla fine dell'estate, Sanvitale fu invitato a Bologna e arrestato dal legato pontificio, per costringerlo a fare pace. Il tentativo fallì e, una volta liberato, egli riprese la guerra contro i Rossi, destinata a durare fino alla fine della loro signoria su Parma nel 1335. Con l'avvento della signoria scaligera su Parma e il ritorno in auge dei Correggio, a molti esuli fu concesso il rientro in città, ma non a Sanvitale «cui nondimeno furono i suoi beni restituiti» (Affò, 1795, p. 299). Nel 1337 si spostò a

Ferrara, sotto la protezione di Obizzo III d'Este. Fu così che, nel corso della breve signoria estense su Parma, venduta da Azzo da Correggio al marchese di Ferrara nel 1344 (il dominio scaligero era cessato nel 1338), Gianquirico Sanvitale poté finalmente rientrare, dopo molti anni di esilio, in Parma. Ivi morì il 5 marzo 1345. Alle sue esequie parteciparono Francesco d'Este, governatore di Parma, e la nobiltà cittadina. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco del Prato“. Sein militärische Biographie liefert die Sammlung „Condottieri di ventura“, nr. 2171.

XVI.

**Sanvitale** Teseo / Tedisio, oo (a) Adelmota **da Cornazzano**, oo (b) Margherita Contessa di Codogno.

Podestà di Milano nel 1276, Podestà di Ferrara nel 1277, Vicario di Carlo (I) d'Angiò a Firenze nel 1278, compra il castello di Sala nel 1258. Maria GAZZINI in DBI 90 (2017) über seinen Bruder: „Obizzo (de Sancto Vitale, Obitius, Obizo, Opiço). – Nacque a Parma, forse nel secondo o terzo decennio del XIII secolo, da Guarino di Anselmo Sanvitale e Margherita di Ugo Fieschi. Ebbe sei fratelli, cinque maschi – Ugo, Alberto, Anselmo, Guglielmo, Tedisio (Teseo) – e una femmina, Cecilia. L'appartenenza familiare a gruppi potenti, da parte paterna quanto materna, giocò un ruolo chiave nella sua ascesa ecclesiastica e politica. Con i Rossi, i da Correggio e i Pallavicino, infatti, i Sanvitale furono tra le casate che, a partire dal XII secolo, segnarono maggiormente la storia di Parma. Attestati sin dall'XI secolo (con il *cognomen* Guidoni Anselmi), ebbero nel complesso un profilo più urbano che rurale, anche se la loro denominazione cognominale potrebbe derivare tanto dalla chiesa urbana omonima, presso la quale risiedevano, quanto da un luogo incastellato a 20 km da Parma (di pertinenza del monastero di S. Giovanni Evangelista) presso il quale tennero beni dal 1136 circa. In ogni caso, i Sanvitale non appartenevano all'alta aristocrazia, ma facevano parte del gruppo di *possessores* inurbati dal contado e ricoprirono numerose cariche nella prima età comunale (Buxolus, giudice e podestà imperiale di Parma, 1162; Giovanni, membro del consiglio cittadino, 1182; Guido, canonico della cattedrale, 1187; Gerardo, avvocato dei consoli, 1196, e poi giudice e avvocato del Comune, 1215). Ebbero comunque possessi fondiari, castelli e diritti signorili importanti sin dal XII secolo, all'inizio dislocati perlopiù lungo il medio corso del fiume Enza (a sud-est della città), a Montechiarugolo e a Beneceto (a est dell'abitato di Parma). Soltanto nella seconda metà del Duecento, grazie alla fortunata politica matrimoniale e militare di uno dei fratelli di Obizzo, Tedisio, i Sanvitale estesero beni e diritti anche verso sud, dalla val Baganza (Sala, Maiatico) all'Appennino (Pietramogolana presso Berceto, che Obizzo infeuderà nel 1295 al nipote Gianquirico, figlio di Tedisio)“.

XVII.

**Sanvitale** Guarino, + cade all'assedio di San Cesario 1229, oo Margherita, figlia di Ugone **Fieschi** Conte di Lavagna e Patrizio Genovese (+ ante 8.1211), sorella del Papa Innocenzo (IV).

Podestà di Bologna nel 1219; signore di Carpi, e Verde. 1229 zur Unterstützung der Modenesen gegen Bolognesen geschickt, die das Kastell S.Cesareo angegriffen hatten, bei der Verteidigung des carroccio von Parma wurde er getötet.

XVIII.

**Sanvitale** Anselmo, \* ca. 1160/70, + post 1202, oo Imelda **N**.

1202 Zeuge beim Frieden zwischen Reggio und Modena anlässlich von Gebietsstreitigkeiten.

Ugo Sanvitale, apparteneva a facoltosa famiglia di parte guelfa residente a Parma, arricchitasi sottraendo feudi e terre al Vescovo di Parma. Pare fosse vivente attorno al 1122. Damit kann er chronologisch nicht der Vater von Anselmo sein, sondern gehört in dessen Großvätergeneration. Componenti della dinastia presenti indicati in documenti antecedenti il 1122: il prete Giovanni (+ post 10.11.1066) e Sigzone, figli del fu Pietro de Sancto Vitali; Pietro e Gerardo figli di Giovanni de Sancto Vitali (o Vitali).

1122, quando Ugo diede il nome alla famiglia, costruendo una torre fortificata sull'Enza, dedicata a San Vitale. Secondo altri il cognome prenderebbe origine da San Vitale Baganza, territori che appartenevano alla famiglia. Altre ipotesi ancora rimandano alle abitazioni di questa famiglia che si trovavano nei pressi dell'antica chiesa di San Vitale a Parma.